

Fra traduzione e codifica di una lingua: la Parabola del Figliol Prodigio nelle varietà Walser italiane Fonti e documentazione

Raffaele Cioffi

Università di Napoli Federico II, Italia

Abstract The textual production in the Italian Walser varieties is generally limited for number of sources and chronological range. For this reason, of particular interest are the translations of the Parable of the Prodigal Son collected in the first half of the nineteenth century during some of the first linguistic investigation which directly involved the Alemannic communities of the Italian Alps. The translations of the Parable represent a useful source for the reconstruction of the evolution of the Walser settlements in the Alps, as well as for a contrastive and diachronic analysis of the linguistic heritage of the communities.

Keywords Language Contact. Minority languages. Walser varieties. Parable of the Prodigal Son. Languages in diachrony.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La Parabola del Figliol Prodigio: traduzione e traduzioni. – 3 Approccio diacronico e tipologia documentaria.

1 Introduzione

La produzione scritta nelle varietà Walser dell'area alpina italiana non è ricca per generi e numero di testimonianze. Spesso esito di indagini linguistiche o di recenti iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale, questa tradizione appare insieme di notevole interesse e di grande complessità, non solo in chiave critica o comparativa.

Inevitabilmente, quanto disponibile nelle differenti varietà va a comporre una realtà spesso frammentaria, nella quale i vuoti documentari sono in genere corposi: proprio per tale ragione, il dato linguistico e testuale assume un considerevole livello di granularità, e quasi nulla di quel che è tramandato può essere ritenuto di importanza marginale o trascurabile.¹ Tale documentazione ha infatti un ruolo fondamentale nella comprensione dei fenomeni linguistici e sociolinguistici che hanno interessato (e ancora interessano) l'area Walser italiana, e ricopre al contempo una posizione di notevole peso nella ricostruzione delle vicende storico-culturali delle comunità. In questo contesto, le traduzioni sembrano assumere una posizione del tutto centrale. Legata in modo più o meno diretto a un testo di partenza in un differente registro linguistico, la traduzione di un testo presenta però caratteri e forme che vanno approcciate con attenzione. Fortemente dipendente dall'abilità, dalla sensibilità e dalla competenza del traduttore, il testo tradotto apre infatti differenti possibilità di analisi linguistica e testuale.

2 La Parabola del Figliol Prodigo: traduzione e traduzioni

All'interno del novero dei testi in traduzione nelle varietà Walser² una importanza non secondaria appare occupata dai testi di carattere religioso: le traduzioni di preghiere, orazioni, sermoni o brevi passi delle Scritture rappresentano una delle fonti per le quali la prospettiva diacronica e diastratica può essere – seppure con qualche accortezza – applicata con maggiore profitto. In questo ambito, una posizione di rilievo è ricoperta da una delle Parabole più note della tradizione neotestamentaria, quella del Figliol Prodigo (Luca XV, 11-32). Semplice per struttura narrativa, e basata su un lessico di uso quotidiano, la Parabola è per tradizione una delle fonti sulle quali si è basata l'indagine sociolinguistica e dialettologica, non solo novecentesca. La traduzione della Parabola risulta infatti centrale nel contesto di almeno tre indagini linguistiche compiute nella prima metà dell'Ottocento in ambito francese, prima, e svizzero-tedesco successivamente. Queste inchieste, che coinvolsero in maniera diretta le comunità Walser delle Alpi Occidentali, rappresentano una fonte di significativa importanza dal punto di vista sociolinguistico e

1 In merito alla granularità del dato linguistico nelle varietà a bassa attestazione si vedano fra gli altri Angster et al. 2020; 2022.

2 Si fa riferimento in questo contesto al materiale linguistico esito delle indagini linguistiche dell'ultimo secolo, delle iniziative di valorizzazione delle lingue, minoritarie della seconda metà del secolo scorso, come della legge 482 del 1999 più recentemente. In merito, si vedano fra gli altri Angster et al. 2016; Antonietti 2010.

storico-culturale: il loro contenuto, infatti, costituisce uno strumento prezioso per uno studio di tipo comparativo e diacronico su un periodo di tempo medio-lungo. Molto differenti per natura e metodologia, le inchieste ottocentesche rappresentano inoltre una fonte tanto preziosa quanto, per alcuni aspetti, non del tutto univoca per lettura e affidabilità di quanto trasmesso.

2.1 L'inchiesta di Coquebert de Montbret e la traduzione delle Parabola

Prima fra le indagini ottocentesche a coinvolgere anche le varietà Walser di area italiana, l'inchiesta condotta sotto la supervisione di Charles-Étienne Coquebert de Montbret (1755-1831)³ appare di notevole interesse per estensione geografica come per contenuto.⁴ L'inchiesta è esito di una indagine capillare che, fra 1806 e 1812, ha coinvolto una parte considerevole dell'Europa continentale e mediterranea. Su mandato del *Bureau de la Statistique*, ai dipartimenti e mandamenti dei domini napoleonici fu infatti richiesto di inviare una breve descrizione e dati aggiornati in merito alla consistenza numerica delle varietà presenti nelle differenti aree sotto il controllo francese. In ognuno dei faldoni fu raccolta una documentazione quanto più possibile esaustiva (grammatiche, traduzioni, testi legali, lemmari, testi religiosi) riguardante ciascuna delle varietà locali e, in particolare, una o più traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo.⁵ La capillarità raggiunta nel tempo dall'iniziativa appare ben testimoniata dalla mole di documenti pervenuti al *Bureau de la Statistique*,⁶ come dalla fitta corrispondenza intrattenuta dallo stesso

3 Diplomatico e professore di geologia, Coquebert ricopre la carica di direttore del *Bureau de la Statistique* fra il 1803 e il 1812, periodo nel quale si trova a coordinare l'inchiesta geolinguistica dei territori annessi all'Impero. In merito alla posizione di rilievo occupata da Coquebert nella Francia pre- e post-rivoluzionaria, si vedano Keller 1975, 99-100; Ködel 2014a, 26-31.

4 I materiali raccolti durante l'inchiesta sono attualmente conservati presso la *Bibliothèque de France* (principalmente carteggi fra i responsabili della raccolta), presso gli *Archives de France* (parte delle carte e delle mappe), e all'interno del *Fondo Montbret* della *Bibliothèque Municipale di Rouen* (documenti personali di Coquebert e trascrizioni delle traduzioni). In merito si vedano Keller 1975, 101-2; Ködel 2014a, 580-97.

5 L'inchiesta non includeva quindi un questionario da sottoporre agli informatori, ma si basava sulla raccolta di materiali già prodotti dalle comunità e sulla traduzione di un breve testo a opera di uno o più parlanti.

6 L'indagine deve avere subito un forte rallentamento con il trasferimento di Coquebert de Montbret al Ministero del Commercio nel 1812. La responsabilità della raccolta e della corrispondenza con i prefetti passò in quell'anno al figlio Barthélemy-Eugène, evento al quale segue un progressivo assottigliarsi della documentazione conservata.

Coquebert con i prefetti incaricati di coordinare le inchieste.⁷ Data l'estensione geografica dell'inchiesta, il reperimento dei materiali avvenne attraverso numerosi intermediari, incaricati di condurre la raccolta o di affidarla a membri delle comunità. Sull'azione di tali intermediari, però, prefetti e funzionari napoleonici spesso non ebbero la possibilità di verifica. Proprio in ragione della natura spesso non controllata della raccolta dei materiali, le descrizioni delle comunità così come i corpora testuali appaiono dunque caratterizzati da una prospettiva non del tutto neutrale verso l'oggetto descritto, come da una catena di trasmissione della documentazione spesso lunga e non controllata (Ködel 2014a, 278-324).

2.1.1 Il caso delle *Parabole* di area Walser

Tali caratteri dell'inchiesta appaiono ben percepibili nei materiali che riguardano le varietà Walser dell'area italiana. Quanto contenuto nei faldoni riguardanti i Dipartimenti della Dora e della Sesia fornisce infatti una interessante descrizione sociolinguistica delle comunità Walser piemontesi e valdostane negli anni successivi alla Restaurazione. Significativo in questo senso è il quadro tracciato in merito alla natura e alla composizione delle comunità di Gressoney e Issime, e dei differenti ambiti di utilizzo delle varietà romanze e alemanne in tali abitati. La comunità di Issime viene infatti descritta come fortemente plurilingue, con una più o meno evidente divisione fra la parte alta e quella bassa dell'abitato: se a valle la lingua veicolare è di origine romanza, nella parte alta dell'insediamento la lingua veicolare è germanica, la medesima che è parlata in alcune borgate poste al di sopra di Issime. Nel contesto gressonaro, la relazione del raccoglitore sembra privilegiare la forte opposizione come lingue veicolari fra francese (lingua degli atti pubblici) e *titsch* quale codice linguistico della comunicazione quotidiana e della

7 Parte della documentazione è trascritta, annotata e (quando necessario) commentata da Coquebert. A sostegno dell'interesse nutrito da Coquebert verso il dato sociolinguistico, è significativa la redazione da lui curata fra 1803 e 1806 di una valutazione della situazione linguistica della Francia del Primo Impero, data alle stampe nel 1831 con il titolo di *Essai d'un travail sur la géographie de la langue française*.

religione.⁸ Di pari interesse risultano nel contempo i dati forniti in merito alla popolosità e al grado di vitalità delle comunità di Rimella, Formazza, Alagna e Macugnaga: tale condizione apparirebbe dimostrata (specie per la comunità di Alagna) dalla ricchezza della documentazione inclusa nei faldoni.⁹ Di non secondario peso appaiono poi le descrizioni dai contorni in alcuni casi non del tutto chiari che i raccoglitori forniscono di altre comunità, al tempo forse meno attive o meno note: per gli abitati di Agaro, Ausone, Gondo, Pietre Gemelle Italiane o Gettaz des Allemands il contesto linguistico, al pari della documentazione, appare più confuso o quantomeno non del tutto esaustivo, come in parte anche dimostrato dall'assenza per alcuni di questi abitati di una traduzione della Parabola.¹⁰ Esito spesso della difficoltà di reperimento di informazioni o dati certi, tali descrizioni sono forse fra le prove più chiare dell'accesso non sempre diretto degli inviati ai materiali e alle comunità. Così come le descrizioni sociolinguistiche, anche l'attendibilità dei testi inviati a Coquebert è fortemente influenzata da differenti fattori, quali la sensibilità del raccoglitore, la predisposizione o verso la propria parlata, o ancora la mancanza di regole condivise per il compito di raccolta. A tali aspetti va poi ad aggiungersi l'assenza di una comune notazione grafica: i testi non presentano infatti un sistema di rappresentazione dei diversi fonemi coerente e stabile (Ködel 2014a, 345-9). L'insieme di tali elementi rende quindi il materiale raccolto di non immediata lettura e interpretazione. In questo senso, le due traduzioni del 1812 nella varietà di Alagna appaiono esemplificative delle molte criticità della documentazione prodotta nel corso dell'inchiesta napoleonica. Come

8 L'identificazione di tali borgate appare di difficile soluzione, dato che tali due abitati non possono probabilmente corrispondere a Gaby e Niel così come ipotizzato da Keller: se infatti non vi è dubbio che in passato Niel sia stata borgata di altura tedescofona, legata all'abitato di Gaby, non è certo che la stessa Gaby sia stata tedescofona. In questo senso utile potrebbe essere un approfondimento in merito alla consistenza geografica dell'abitato di Issime e di quello di Gaby al momento della stesura del resoconto inviato a Coquebert. In merito ai contesti di uso delle varietà alemanne e romanze all'interno delle due comunità, si vedano Zürrer 2009, 68-74, 84-5; Ködel 2014b, 81-5. Sulla distribuzione verticale e orizzontale delle comunità valdostane, si vedano anche Zinsli 1968, 20-4; Viazzo 2017. In merito alle dinamiche di contatto in contesto Walser e più in generale in area italiana, si vedano Dal Negro 2004; Riehl 2013. Per quanto concerne la non chiara distribuzione delle comunità tedescofone nell'area di Issime e Gaby, si vedano Keller 1958, 20-1; 1975, 102-3. Ringrazio uno degli anonimi revisori per aver posto alla mia attenzione la mancata congruenza della ricostruzione proposta da Keller, e fra gli altri riproposta da Ködel.

9 La ricchezza di dati e la centralità con la quale vengono descritti gli insediamenti conferma il loro ruolo nel contesto alpino italiano. Sulla vitalità e mobilità della comunità di Alagna, si veda fra gli altri Giordani 1994.

10 In questo contesto, emblematici appaiono i casi di Agaro e Ausone, da un lato, e di Pietre Gemelle Italiane, dall'altro. Parimenti rilevante è poi, il caso di Ornavasso la cui documentazione è quasi totalmente assente e la cui varietà viene descritta come poco vitale, situazione che sarà confermata da Schott alla metà del secolo.

descritto nel carteggio che le accompagna, entrambe le traduzioni sono state realizzate dal parroco di Alagna sulla base del testo latino della *Vulgata*.¹¹ La prima traduzione sembra presentare una particolare attenzione al lessico e un accentuato controllo stilistico, già ben percepibile dai primi versetti:

Ein Man (oder Mens) hatte zwei Sein. Der iunger Sohn sprach zou dom Atten (oder Fatter): ‚Geib meir, Fatter, don Theil der Guter so mich trifft‘. Und er theilet ihnen dos Gut. Und nit long dornoch sommlet der iungeri Sohn ales zou sommen und geid hein in ein frembdes Lond, und da selbst Ferzert er sein Gelt und Goud mit Prossen und mit hurisem [sic] Leben. (Keller 1975, 143)¹²

Seppure limitata ai primi versetti della Parabola, la presenza di doppie traduzioni o coppie sinonimiche per alcuni particolari lemmi (nel passo qui riportato esemplificate dalle coppie *Man* – *Mens* e *Atten* – *Fatter*) sembrerebbe indicare un rapporto non del tutto spontaneo fra il traduttore e il testo tradotto.¹³ Un carattere controllato che sembrerebbe confermato dal diffuso utilizzo di strutture di frase in parte prossime alla sintassi del tedesco biblico.¹⁴

Tale prossimità al registro altotedesco si rivela ancora maggiormente significativo in quanto tramandato nel testo della seconda versione della Parabola, della quale si riportano ancora una volta i versetti di apertura:

Ein man hat zuei Sunn, und der junger fon ihnenm [sic] sprach zu dem Fatter: ‚Fatter, gib mir mein Theil der Guttren [sic], vas mir kumbt‘. Und der Fatter hat ihnen das Gud getheillett. Und nach etlichen Tagen, als er alles fersamlet hat, ist der jungen Sun bald furtgangen in ein fremdes Land veit fon Haus, und hat dort alles seines Gud ferschvendet mit einem hurischen Lebin. (Keller 1975, 145)

11 Interessante appare come il testo della *Vulgata*, in entrambi i casi, sia riportato a fronte della traduzione.

12 Nel corso del saggio riporterò alcuni estratti dalle traduzioni della Parabola così come sono state trascritte in Keller 1975. La complessa grafia dei documenti rende però i testi di molte delle Parabole non del tutto attendibili (Keller 1975, 119-22): eventuali incongruenze grafiche saranno segnalate dalla presenza di [sic].

13 Interessante appare come la presenza di doppie traduzioni nella maggior parte delle Parabole si concentri nei primi versetti.

14 La versione alagnina non è l'unica a presentare tali caratteri. Significativo è il caso della Parabola nella varietà di Macugnaga (1810), testo caratterizzato dalla presenza di numerose annotazioni e rimandi a lemmi alto-tedeschi (Keller 1975, 156-7). Parimenti artificioso è il testo prodotto per la varietà di Formazza dal parroco Giuseppe Viotti. In merito a tale traduzione, e sull'assenza di una versione nella varietà di Formazza nell'indagine di Schott si veda Dal Negro 2000, 30. Sullo stile generalmente molto controllato delle Parabole dell'inchiesta di Coquebert si veda Zürer 1995, 345-7.

Privo delle coppie sinonimiche rilevabili nella prima versione alagnina, il testo della Parabola appare caratterizzato da un maggiore grado di controllo per quanto concerne stile, lessico e strutture di frase utilizzate. Un grado di ricercatezza stilistica che, forse in misura ancora più consistente, risulta percepibile nelle sezioni dove nel testo della Parabola si fa uso del discorso diretto.¹⁵ Significativo appare come il carattere artificioso di tale traduzione sia stato tanto evidente al giudizio di Coquebert, da spingerlo a ritenere la traduzione quale testimonianza inattendibile della parlata di Alagna.¹⁶

Parimenti interessante è il caso della documentazione inerente la varietà di Rimella. Curata da Antonio Tosseri, decano originario di Ornavasso, l'indagine ci restituisce una dettagliata quanto preziosa descrizione della situazione sociolinguistica di Rimella: numerosa e mobile sul territorio, la comunità viene presentata come fortemente influenzata dalle circostanti parlate romanze, e connotata da una competenza limitata nella varietà Walser. Fattore quest'ultimo che non sembrerebbe restituire un quadro del tutto compatibile con gli attuali caratteri, e con la vitalità della parlata almeno fino alla seconda metà del Novecento.¹⁷ Il quadro dato da Tosseri della varietà rimellese sembrerebbe però trovare una seppure parziale conferma nella traduzione da lui redatta della Parabola del Figlio Prodigio. Di un certo interesse appaiono in questo senso la traduzione del primo versetto, così come quella del dialogo fra il padre e il figlio:

In dem Zit sodt Gotter Herr Jesu do [sic] Farisee diese Parobola: Es ist gesit ei Man, und jer hat zuè Senn. Und der mendro sodt dum Watter: ‚Watter, gib mer Theil, der mier gherdt‘. Und jer erthiel ine der Zig. Und nah etvas Taga der jongste erzohne bei im oas im der Watter hat ertheldt, gienn en em verrum Peis und hiè usmachne wann allum sis Zigs en em wlessige Lebtage nah do Hiurro [...] Sodt im der Sonn: ‚Ah, Watter, ich hè gesendot vidder Himel und dir Ibel that und bin

¹⁵ In questo senso, la presenza di un introduttore di secondaria consecutiva, e la posizione finale del verbo appaiono elementi che, comuni alle traduzioni provenienti da Alagna, potrebbero suggerire un evidente grado di controllo stilistico esercitato dai traduttori sul testo prodotto. Presenti di contro appaiono alcuni elementi tipici della sintassi delle varietà Walser quali l'uso dell'*Ausklammerung* e la struttura delle secondarie ricalcata su quella delle principali. Si veda in questo senso Zürner 1995.

¹⁶ Tale giudizio appare leggibile in una nota redatta da Coquebert a margine del documento. Non appare possibile avvalorare l'ipotesi di Keller che la traduzione sia da ricondurre a una varietà di una delle borgate di Alagna (Keller 1975, 139).

¹⁷ Tale descrizione corrisponde solo in parte a quelli che sono i caratteri tipici della parlata e della comunità rimellese: se l'influsso delle circostanti parlate romanze è tratto tradizionale, meno convincente è forse il giudizio negativo sulla competenza attiva dei parlanti. In merito ai caratteri della varietà rimellese in senso diacronico, si veda fra gli altri: Bauen 1999. In merito ad alcuni tratti caratterizzanti della Parabola si veda Zürner 1993.

nimme degn tseinn bnampzt dis Kend'. Dió sodt der Watter sinne Knechto: ‚Loifedds schvendt und gëdt uf obeslosto Kleider dei sech ervennondt im Hus, bkleuez und brenngedt es Renchiu und leghedts im ein Wenger, legedt im ann oich t Sciú und mach Vvirtag [sic], darum dez mis Kend vas todtz und nov erstannotz, vas vverloros und nov gvvonnos'. Und vies [sic] erst (oder bald) kondt im Hus vvendtsch ann esso und Virtag macho. (Keller 1975, 159)

La presenza di prestiti diretti romanzi, già rilevabile nei primi versetti della Parabola (*Farisee, Parobola, Peis*), non è l'unico tratto che lascerebbe propendere per un forte slittamento di codice: come messo anche in evidenza da Keller, la compresenza del connettore avverbiale *nov* ('ora, adesso') e di forme come *bin nimme degn* ('non sono degno') o *kenst dü best zallen zitto met mier* ('potresti tu stare zitto con me') sembrerebbe avvalorare una consistente componente romanza nel lessico come nei fraseologismi rimellesi. La presenza di alcuni, seppure rari, casi di una doppia traduzione di specifici lemmi potrebbe poi nel contempo indicare quel rilevante grado di controllo stilistico rilevabile in molte delle traduzioni raccolte per Coquebert. Il testo redatto da Tosseri appare inoltre, nel complesso, di notevole interesse anche per fattori di carattere non strettamente linguistico o testuale: la traduzione si presenta infatti di difficile lettura per la presenza di numerose cancellature, ripensamenti e incertezze nella grafia e nella forma grafica dei singoli lemmi (Keller 1975, 154-6).¹⁸ Corretto a più riprese, il documento sembrerebbe indicare non solo (o non tanto) della possibile erosione o dello slittamento linguistico, cioè della ristrutturazione a favore delle parlate romanze del repertorio rimellese, quanto della difficoltà del suo autore di trascrivere una varietà che, per quanto simile alla propria, forse non padroneggiava in modo completo. Apparentemente esito di numerosi ripensamenti, tale versione della Parabola appare forse fra quelle di maggiore interesse: mediata attraverso la sensibilità di Tosseri, tale traduzione potrebbe infatti essere esempio interessante di rimodulazione scritta della parlata rimellese di inizio Ottocento. Una lettura che, come si vedrà, potrebbe essere avvalorata da una delle altre inchieste ottocentesche.

Nel complesso, come in parte dimostrato dai pochi esempi qui portati, l'indagine di Coquebert de Montbret è quindi fonte non priva di aspetti in alcuni casi anche controversi. Tale inchiesta, però, è risorsa di centrale importanza, specie se posta in relazione alle altre

¹⁸ In questo senso, a opinione di Keller alcuni espedienti grafici come l'uso di differenti segni per indicare la qualità vocalica sarebbero da ricondursi all'influsso italiano sulla grafia di Tosseri (Keller 1975, 154-5). Ringrazio uno degli anonimi revisori per le riflessioni in merito alla grafia adottata da Tosseri nella traduzione della Parabola.

indagini del primo Ottocento che, differenti per metodo e portata, hanno riguardato l'area linguistica Walser occidentale.

2.2 L'inchiesta di Stalder e l'attenzione al contesto linguistico

Di primaria importanza, in questo contesto, appare quanto raccolto in area svizzera da Franz Joseph Stalder (1757-1833) su mandato del *Bureau de la Statistique* nei medesimi anni dell'inchiesta di Coquebert.¹⁹ L'opera che ne deriva, *Die Landessprachen der Schweiz* (1819), tratta in modo dettagliato la composizione linguistica della Svizzera non solo montana.²⁰ La descrizione di Stalder amplia il contesto di indagine a località che, seppure confinanti o parte di diocesi e distretti della Francia napoleonica, non ne sono realtà amministrativa.²¹ In questo senso, di primaria importanza risultano non solo la descrizione delle caratteristiche delle varietà (germaniche come romanze) di area svizzera, ma anche il ricco corredo testuale: quanto raccolto per le comunità delle regioni di Goms, Visp, Leuk, Grindelwald, Raron e Lötschental fornisce infatti un corredo di documentazione più sensibile al dato linguistico, di fondamentale rilevanza anche per una valutazione comparata del corredo testuale dell'inchiesta di Coquebert.²² Tale attenzione appare ben percepibile nella regolarità della codifica dei fenomeni fonetici, e nella loro conseguente uniforme realizzazione grafica, visibile anche a una prima lettura nei primi versetti della Parabola nella varietà di Goms:

En gewisse Ma het zwe Sih g'häbe. Und due het d'r Jungere zuem gseit: Vater! gimmer mîn g'herig Theil vam Vermöge, und due het er das Schinige unner schi usttheilt. Na wenig Tage het der junger Suh alls zsämme ppackt, ist ines frends Lang ggange wît ewägg het schins Gietii verluedert. (Stalder 1819, 339)

Generalmente accompagnati da annotazioni e da un commento, i testi pubblicati da Stalder forniscono poi dati utili all'analisi

19 Il resoconto dell'inchiesta è inviato in Francia nel 1808, ed è fra i documenti a disposizione di Coquebert.

20 *Die Landessprachen der Schweiz, mit kritischen Sprachbemerkungen. Nebst der Gleichnißrede vom verlorenen Sohn in allen Schweizermundarten* è revisione di quanto raccolto e inviato in Francia. In merito, si veda fra gli altri Studer 1954, 217-24.

21 Uno dei molti casi è quello di Goms, abitato di lingua alemanna parte della diocesi di Novara ma amministrativamente nei confini del Wallis, e dunque non sottoposto al controllo francese.

22 La documentazione raccolta è esito di una indagine coordinata e guidata in prima persona da Stalder, fattore che è alla base del differente approccio al dato linguistico e alla sua elicitazione.

anche in senso diacronico e contrastivo. La lunga sezione dedicata alle comunità Walser appare in questo modo primo fondamentale elemento di confronto (e di valutazione) del contenuto dell'inchiesta di ambito francese, in primo luogo, e più in generale di quella curata un ventennio dopo da Stalder.

2.3 L'inchiesta di Schott (1839-1842) e il ruolo della documentazione

Nell'ambito della complessa analisi della documentazione di primo Ottocento, centrale appare quanto raccolto da Albert Schott (1809-1847) all'interno dei due distinti lavori dedicati alle parlate Walser dell'area alpina italiana. Se *Die Deutschen am Monte-Rosa. Mit ihren Stammgenossen im Wallis und Üechtland* (1840)²³ è il risultato preliminare di una indagine condotta sul campo nell'estate del 1839, una ben più ricca documentazione e descrizione, in chiave non solo linguistica, è contenuta in *Die deutschen Colonien in Piemont. Ihr Land, ihre Mundart und Herkunft* (1842).²⁴ Il quadro sociolinguistico delle valli walser (Ayas, Lys, Sesia, Mastallone, Anzasca) tracciato da Schott nei due lavori è prezioso nel contesto sia della sociolinguistica che della ricostruzione linguistica in diacronia.²⁵ A corredo delle descrizioni delle comunità, Schott raccoglie e pubblica, infatti, una raccolta di testi religiosi e tradizionali, una trattazione della fonetica delle varietà Walser e un dizionario di base. In tale contesto, le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo incluse nel volume del 1842 rappresentano, non solo una fonte di primaria importanza per la ricostruzione dei processi di mutamento delle parlate Walser alpine, ma anche un fondamentale strumento per la valutazione di quanto raccolto da Stalder e, soprattutto, da Coquebert.²⁶ Significativo, in

23 Il volume è incentrato sulle comunità di Alagna e di Gressoney, delle quali fornisce una descrizione generale di carattere linguistico e sociolinguistico, basata in buona parte anche sui dati rilevabili dalle versioni della Parabola nelle due varietà messe a confronto con le traduzioni nelle varietà di Raron e Grindelwald raccolte da Stalder.

24 Il testo è la sistematizzazione delle osservazioni compiute da Schott nella sua visita alle comunità Walser delle Alpi italiane, e riutilizza in parte materiali linguistici già pubblicati nel 1840.

25 Di interesse sono le valutazioni sulle varietà germaniche e romanze di Issime e Gressoney (Schott 1842, 11-16 e 134-6), o ancora della considerevole erosione della parlata di Ornavasso (Schott 1842, 2-3), o la consistenza numerica delle comunità, confrontabile con i dati di Bohnenberger 1913, 6.

26 Il lavoro di Schott include una traduzione nella varietà di Issime (dal francese, traduttore anonimo), una in quella di Gressoney (dal francese a opera dell'ingegnere Joseph Anton Zumstein), una in quella di Alagna (dal latino a cura del sacerdote Giovanni Gnifetti), una nella varietà di Rima (dal latino per opera del sacerdote Giuseppe Ragozzi), una in quelle di Rimella (dall'italiano per mediazione di due parlanti anonimi) e di Macugnaga (dal francese per opera di Caspar Verra, oste del paese).

tal senso, è quanto raccolto in merito alla varietà di Alagna:²⁷ la documentazione raccolta da Schott può fornire dati preziosi in chiave diacronica. Già i primi versetti, infatti, presentano caratteri che sembrano distanziarla da entrambe le versioni conservate nel Fondo Coquebert:

ain màn héd g'hàbē zwēn jin. und dēr mindru héd g'said jīnem
attē: atto, gimmer den tailj, dēr miēr chind, und èr héd g'machud
diē tailjini jinder erbshàft. und fan do ę-ljizil tàgē, alls z'jèmmend
g'laid, dēr mindēr jūn išt g'gàngē in fremdi lēndēr und dā héd-ēr
alls g'gašē in di lūstpàrkaitē. (Schott 1842, 142)

Seppure realizzata anch'essa dal parroco del paese in risposta a un preciso stimolo da parte di un raccoglitore, la traduzione mostra un carattere meno controllato, rilevabile fra l'altro dall'assenza dei doppi traduenti, dal lessico generalmente meno prossimo al tedesco standard, o ancora dalla più rilevante presenza di pronomi personali in posizione cliticata. In tal senso, il testo pubblicato da Schott si differenzia in maniera evidente, sia dalla prima sia dalla seconda delle traduzioni del 1812, confermandone nel contempo quel carattere in parte artificioso già rilevato da Coquebert nella sua analisi dei testi ricevuti.

Parimenti significativo è quanto desumibile dalla versione della Parabola nella varietà di Rimella. A una prima lettura, la generale assenza di evidenti prestiti diretti romanzi sembrerebbe suggerire una minore tendenza allo slittamento linguistico, come percepibile già dai primi versetti della traduzione raccolta da Schott, o dal dialogo fra padre e figlio:

ę ma héd zuèi chēnd (büēbjen). ds-jungſta héd gšèid jīm vatter: mi
vatter, gèmmēr uas-mēr chonnd vam giòd; [...] atto, iēch hēn vrēi
g'vīld mēd god und med ou; iēch ben nemme giòd z'jī g'jīóchts
vor ous chēnd. und dēr atto héd g'jēccht do-chnēcto: g'jwend
trēid-mo ds-hēptſtoſ zog unn tiéd's sos b'chlēddo und lēgged-mo
's -vēngērli ēn do vengēr und jhió ēn d'viēß. und vergēd hēmmo
ēs vēiſts chalb und tiēds sos jiā, und machwēr nēß ēs ēmbiſß und
ēß-wēr! (Schott 1842, 144)

27 I testi pubblicati da Schott comprendono, oltre alla Parabola del Figliol Prodigio, traduzioni di passi della Bibbia (primi versetti del *Primo Libro della Genesi* e primo versetto della *Prima Lettera a Timoteo*) nella grafia di Gnifetti e in quella di Schott, una trascrizione di un dialogo fra una madre e un figlio (nella grafia di Gnifetti) con traduzione tedesca a margine, il testo di una canzonetta con traduzione tedesca a fronte, e infine un esempio di flessione verbale, pronominale e nominale, ed esempi di numerali nella varietà di Rima.

La versione raccolta da Schott è in questo senso di notevole interesse in chiave comparativa, fornendo possibili chiavi di lettura del testo redatto nel 1810 da Tosseri. Seppure distanti per lessico e impatto dello slittamento verso un repertorio romanzo, le due versioni rimellesi presentano interessanti caratteristiche comuni, fra le quali le strategie di posizionamento dei costituenti al di fuori della grappa frasale nelle principali e nelle frasi secondarie, o il limitato utilizzo della *tun-Periphrase*.²⁸ Di contro, in modo significativo, la versione trascritta da Tosseri sembra presentare un minore uso di pronomi clitici soggetto e complemento rispetto a quanto desumibile nella Parabola contenuta nella raccolta di Schott.²⁹ Inoltre, dal punto di vista lessicale, il testo redatto da Tosseri sembra presentare l'occorrenza di alcuni lemmi, esito forse della intermediazione del suo traduttore: di interesse appaiono la scelta di *tjure* (antico alto tedesco medio *tiure*) come traduce il sostantivo 'carestia', lemma che trova un interessante corrispettivo nella forma *thirin*³⁰ rilevabile nella prima delle due parabole nella varietà di Alagna della raccolta di Coquebert, o la forma rimellese *kösse* per indicare il cibo dei maiali, che trova corrispettivi in forme di area renana.³¹ Significativa è poi la distribuzione dei lemmi che hanno come traduce *padre* e *figlio*: alla regolarità della coppia *wa(t)ter/sohn* della traduzione di Tosseri, la versione di Schott contrappone una varietà d'uso di *vatter* (4 attestazioni) e *atto* (10 attestazioni) per indicare la figura paterna,

28 L'uso perifrastico di *tun* è del tutto assente nella parabola raccolta da Tosseri, mentre trova una sua attestazione nelle parole del padre al servo, riportate come esempio nel presente saggio. Si vedano a tal proposito, Dal Negro 2000; Dal Negro 2014; Admoni 1990, 72-9. Sull'uso perifrastico del verbo *tjo* 'fare', limitato nelle fonti ottocentesche e più diffuso nelle indagini degli ultimi decenni, si vedano Bauen 1999, 205-12; Gysling, Hotzenköcherle 1952, 19-22. Per quanto concerne lo status di tale costruzione nelle diverse fasi storiche della lingua tedesca e sulla sua accettabilità nel periodo proto-moderno, si veda Langer 2000.

29 Significativo risulta in questo senso l'uso molto differente dei pronomi clitici nelle due versioni della Parabola. A questo proposito, nella versione raccolta da Tosseri tale fenomeno si va rarefacendo nel corso della Parabola, fino ad esaurirsi a partire dalle parole del figlio maggiore al servo. Di contro, la versione raccolta da Schott pur mostrando un uso più limitato dei pronomi clitici nella seconda metà della Parabola, conserva ancora ben percepibile tale tratto morfosintattico. In merito al posizionamento delle particelle clitiche, si rimanda a Nübling 1992.

30 Le forme vengono qui riportate con la grafia adottata in Keller 1975. Come detto, la trascrizione non può essere considerata del tutto attendibile, e quanto qui indicato andrebbe verificato sui documenti originali.

31 Il termine per carestia è reso nelle restanti Parabole nella varietà di Alagna, così come nelle versioni raccolte da Schott, con forme più legate all'area altotedesca quali *hunger* o *hungersnôt*. In molte delle traduzioni, inoltre, i redattori narrano genericamente come il giovane si nutra di quello che mangiano i maiali (prima parabola nella varietà di Alagna del 1812, Gressoney 1842, Rimella 1842), o facciano riferimento a *eichlen* (ghiande) o *frücht* (frutta). In merito alla natura molto variabile del lessico nelle diverse comunità si veda fra gli altri Subiotto 1959.

e l'uso di *chénd* per il lemma *figlio*. Questo aspetto di tipo lessicale, al pari delle differenze di carattere sintattico e morfo-sintattico percepibili dalla lettura e analisi delle traduzioni rimellesi Tali caratteri appaiono in questo contesto utili anche a riflettere sulla natura della documentazione stessa: non va trascurato come la gran parte delle traduzioni della Parabola contenute nelle inchieste ottocentesche siano redazioni piuttosto libere, ideate da parlanti differenti per formazione e competenza linguistica, a una distanza spesso di più di tre decenni. In tal senso, appare possibile che le differenze fra i due testi rimellesi possano essere esito non solo dell'attitudine di Tosseri verso la varietà rimellese (o di una possibile erosione di tale varietà al tempo di Napoleone), quanto di molteplici variabili di tipo culturale e sociolinguistico che spesso coinvolgono una raccolta non sorvegliata. In questo senso, la reale attendibilità del documento redatto da Tosseri, così come la sua importanza nel contesto della ricostruzione linguistica, vanno forse valutate con particolare attenzione tenendo conto anche della complessità delle condizioni nelle quali la raccolta è stata condotta.³²

Il *corpus* testuale pubblicato da Schott può inoltre fornire elementi chiarificatori in merito alla consistenza stessa dei documenti raccolti nel corso dell'inchiesta napoleonica. La capillarità e la dimensione dell'indagine napoleonica come detto hanno influenzato profondamente la documentazione raccolta, creando incertezze nell'interpretazione del contenuto, se non (in rari casi) nell'attribuzione stessa dei documenti alle singole comunità. Fattore che appare ben percepibile nella mancata conservazione di una versione della parabola nella varietà di Gressoney. Il fondo Coquebert conserva una terza traduzione della Parabola nella varietà di Alagna, non annunciata nei carteggi ed erroneamente posizionata nei faldoni del Dipartimento della Stura (Keller 1975, 125-6).³³ Ritenuta fra gli altri da Keller come traduzione nella varietà gressonara a opera del parroco di Alagna (Keller 1975, 126), tale versione della Parabola non presenta però caratteri che possano corroborare in maniera incontrovertibile un'attribuzione all'abitato di Gressoney. Se confrontate, la Parabola gressonara pubblicata in Schott e la terza versione di Alagna raccolta da Coquebert presentano infatti tanto similitudini quanto evidenti distanze nel lessico come nella sintassi, già rilevabili nei soli primi versetti:

32 In tal senso, si vedano fra gli altri Keller 1981; Zürner 1995; Dal Negro 2000.

33 Il fascicolo è ricondotto dallo stesso Coquebert alla documentazione di Alagna e riposizionato nel faldone di origine. La traduzione non riporta data di redazione, informatore e luogo di raccolta: dal contenuto e dalla lingua, quindi, Coquebert ricostruisce l'errata attribuzione al dipartimento della Stura.

ę mâ hëgg'hëbëd zwei buëbë. ds-jungsto hëd dñm atto g'seid: atto, gëmmër fan ouwëm guëd was-mër g'hërd, unn dër atto hëmmo g'gäd was-mo g'hërd. etliche tage dërnäe dër jungerô fan dñi chinne hëggëcht alls was ęr g'hëbë hëd, unn iſ wît g'ganged, unn ęr hëd alls ûsſerlumpôd. (Schott 1842, 139)

Ain mon hed ghobe zwei Sihn [sic]. Ünd der eltrün hed dem Atten gesaid: 'Gib mir den Theil ds Gûds der mir chind'. Und hed im dos Gûd gtaild. Ünd nid fill Tog dernoh hed er alls zsamend glaid und ist in eis fremds Land gangen, wo er als z'schina hed fartohn in d'Lüstikeit. (Keller 1975, 137)

Le somiglianze risultano nel contempo ben più rilevanti di contro fra la parabola del fondo Coquebert e la versione raccolta ad Alagna pubblicata da Schott.³⁴ Seppure l'identificazione della parabola resti non del tutto univoca, proprio questa incertezza appare significativa della natura spesso sfuggente della documentazione raccolta da Coquebert, ponendone in evidenza l'importanza nella ricostruzione della tradizione linguistica non solo delle varietà Walser.

3 Approccio diacronico e tipologia documentaria

Le versioni della Parabola contenute nelle inchieste di Coquebert, Stalder e Schott rappresentano nel complesso una risorsa di notevole importanza, specie per parlate a bassa attestazione. Grande attenzione va in questo contesto rivolta alla natura del dato, specie per quanto concerne i testi dell'inchiesta di Coquebert. Oltre alla questione della grafia spesso non stabile e uniforme, nei documenti raccolti nel corso dell'inchiesta del 1806-1812 appaiono evidenti alcuni fattori quali l'attitudine non sempre neutrale dell'osservatore, o la lunga catena di passaggi e trascrizioni dei testi. Tali fattori, assenti o meno evidenti nelle inchieste di Stalder e Schott, costituiscono una discriminante di notevole peso nel materiale del fondo Coquebert.³⁵ Proprio questa

³⁴ Le differenze fra le due versioni non si limitano alla coppia *buebe-sun/sihn*, o alle forme *togloner* - *werlit* - *chnécht* per 'lavoranti o servi' ma anche a forme come *ferzert* - *fartohn* - *ûsſerlumpôd* ('sperperare') o *friund* - *kamerade* ('amici'). La terza versione alagnina è poi l'unica a usare la forma *atto* per indicare il padre, tratto che la accomuna al lessico della traduzione gressonara raccolta da Schott. In questo contesto, va ricordato come il lessico delle comunità di Alagna e Gressoney sia generalmente caratterizzato da notevoli similitudini: nonostante tali somiglianze, però, le due parabole sembrano provenire da due contesti linguistici differenti. Interessante a questo proposito è quanto sostenuto in Ködel 2014b, 83 e 315-17, dove si farebbe risalire la traduzione a una prima indagine condotta ad Alagna nel 1807.

³⁵ Alcune delle criticità della raccolta documentaria di Coquebert sono ben descritti in Keller 1975, 98-102 e in Ködel 2014a, 332-63.

necessità di fornire una più completa valutazione del contenuto dell'inchiesta di Coquebert dovrebbe condurre a riflettere sulla sua (mancata) valorizzazione. La catalogazione, il recupero e il riordino dei documenti è infatti passo indispensabile per la conservazione, e non solo per la pubblicazione, della grande quantità di dati in essi contenuti. La documentazione dei fondi Coquebert potrebbe in questo senso fornire dati ulteriori inerenti fenomeni quali la distribuzione e l'alternanza di coppie sinonimiche legate alla sfera familiare (e.g. *atto - fadar - watter/fa(t)ter* o *bueb/büebe - sun/sinh - chénd/chinn*) o al lessico di uso quotidiano, o ancora l'uso dei pronomi personali in posizione clitica: tali aspetti, seppure in parte già indagati in passato, potrebbero fornire nuovi elementi di riflessione sul quadro delle varietà Walser fra Ottocento e Novecento.³⁶ Un simile lavoro permetterebbe anche il superamento di quella erronea percezione dell'inchiesta come fonte di dubbia attendibilità.³⁷ L'accesso a tali dati, anche attraverso studi critici e filologici, fornirebbe infatti uno strumento che si andrebbe ad aggiungere alle inchieste ottocentesche e del primo novecento, e che fornirebbe anche materiale per una lettura completa dei lavori di Stalder e di Schott.³⁸

Bibliografia

- Admoni, W. (1990). *Historische Syntax des Deutschen*. Tübingen: Niemeyer.
- Angster, M. et al. (2016). «Il Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali. Note metodologiche». *Fonetikă și dialectologie*, 35, 27-42;
- Angster, M. et al. (2020). «Corpora e varietà minoritarie: le isole walser in Italia». *Rivista Italiana di Dialettologia*, 44, 107-25
- Angster, M. et al. (2022). «Corpus Linguistics for Low-Density Varieties. Minority Languages and Corpus-Based Morphological Investigations». *Corpus*, 23. <https://doi.org/10.4000/corpus.7345>.
- Antonietti, F. (ed.) (2010). *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Formazza: Associazione Walser Formazza.
- Bauen, M. (1999). *La lingua di Rimella fra cultura altotedesca e italiana*. Rimella: Centro Studi Walser di Rimella [prima edizione Bauen, M. (1978). *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont)*. Bern: Haupt.

36 Per una prima valutazione dell'importanza e il possibile apporto della documentazione raccolta nella prima metà dell'Ottocento all'analisi dell'evoluzione delle varietà Walser fra ottocento e novecento si veda anche quanto contenuto nel saggio curato da Livio Gaeta e contenuto in questo volume.

37 Significativo appare come, ancora oggi, i risultati più noti dell'inchiesta siano le sole carte linguistiche delle varie aree annesse ai regni sotto il controllo diretto napoleonico, carte che costituiscono preziosa rappresentazione della situazione linguistica in evoluzione in aree di primario interesse come le Fiandre o la Francia settentrionale. In merito, si veda Ködel 2014a, 488-501.

38 In merito si veda fra gli altri Zürrer 1995.

- Bohenberger, K. (1913). *Die Mundart der deutschen Walliser im Heimattal und in den Aussenorten*. (Beiträge zur Schweizerdeutschen Grammatik. Frauenfeld: Huber & Co.
- Dal Negro, S. (2000). «Altertümllichkeit, Sprachwandel und Sprachtod. Das Gleichnis vom 'Verlorenen Sohn' in zwei piemontesischen Walserdialekten». *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67(1), 28-52.
- Dal Negro, S. (2004). *The Decay of a Language. The Case of a German Dialect in the Italian Alps*. Bern: Peter Lang.
- Dal Negro, S. (2014). «Language Contact and Variation Patterns in Walser German Subordination». *STUF*, 67/4, 469-87. <https://doi.org/10.1515/stuf-2014-0025>.
- Giordani, G. (1994). *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto*. Varallo: Unione Tipografica Valsesiana.
- Gysling, F.; Hotzenköcherle, R. (1952). *Walser Dialekte in Oberitalien in Text und Ton*. Frauenfeld: Huber.
- Keller, H.E. (1958). *Études linguistique sur les parlers valdôtains*. Bern: Franke.
- Keller, H.E. (1975). «Ennetbirgische Walsertexte aus dem Beginn des 19. Jahrhunderts». *Semasia. Beiträge zur germanisch-romanischen Sprachforschung*, 2, 97-165.
- Keller, H.E. (1981). «Review: Sprachmischung im Nördlichen Piemont». *Romance Philology*, 35(1), 269-78.
- Ködel, S. (2014a). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): Die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs*. Bamberg: University of Bamberg Press. <https://doi.org/10.20378/irb-21022>.
- Ködel, S. (2014b). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): Die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs. Anhang/Annexes. Texte und Register zur Erschließung des Korpus Coquebert de Montbret. Textes et index pour servir d'introduction au Corpus Coquebert de Montbret*. Bamberg: University of Bamberg Press. <https://doi.org/10.20378/irb-21022>.
- Nübling, D. (1992). *Klitika im Deutschen: Schriftsprache, Umgangssprache alemannische Dialekte*. Tübingen: Narr.
- Langer, N. (2000). «Zur Verbreitung der tun-Periphrase im Frühneuhochdeutschen». *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67(3), 287-316.
- Riehl, C.M. (2013). *Sprachkontaktforschung: Eine Einführung*. 3. Aufl. Tübingen: Narr.
- Schott, A. (1840). «Die Deutschen am Monte Rosa mit ihrem Stammgenossen im Wallis und Üechtland». *Programm der Zürcherischen Kantonsschule zur Eröffnung des neuen mit dem 29. April 1840 beginnenden Schuljahres*. Zürich: Ulrich.
- Schott, A. (1842). *Die deutschen Colonien in Piemont. Ihr Land, ihre Mundart und Herkunft. Ein Beitrag zur Geschichte der Alpen*. Stuttgart: Cotta.
- Stalder, F.J. (1819). *Die Landessprachen der Schweiz, mit kritischen Sprachbemerkungen. Nebst der Gleichnißrede vom verlorenen Sohn in allen Schweizermundarten*. Aarau: Sauerländer.
- Subiotto, A. (1959). «German Linguistic Islands in N.W. Italy». *Studia Neophilologica* 31(2), 213-21. <https://doi.org/10.1080/00393275908587196>.
- Studer, E. (1954). «Franz Joseph Stalder. Zur Frühgeschichte volkskundlicher und dialektvergleichender Interessen». *Schweizerischen Archiv für Volkskunde* 50, 125-217.
- Viazzo, P.P. (2017). «Quanti erano – e quanti sono – i Walser a sud delle Alpi? Dal XVI secolo alla legge 482/99». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 41, 109-99.
- Zinsli, P. (1968). *Walser Volkstum in der Schweiz, in Voralberg, Liechtenstein und Piemont: Erbe, Dasein, Wesen*. Frauenfeld: Huber.

- Zürrer, P. (1993). «Sprachwandelphänomene in Sprachinsel». Schupp, V. (Hrsg.), *Alemannisch in der Regio. Beiträge zur 10. Arbeitstagung alemannischer Dialektologen in Freiburg/Breisgau 1990*. Göttingen: Kümmerle Verlag, 25-35.
- Zürrer, P. (1995). «Der 'Verlorene Sohn' bei Walsern und Zimbern. Zur Syntax früher Mundarttexte». *Scritti di linguistica e filologia in onore di Giuseppe Francescato*. Trieste: Ricerche, 345-59.
- Zürrer, P. (2009). *Dialetti Walser in contesto plurilingue. Gressoney e Issime in valle d'Aosta*. Alessandria: Dell'Orso.

